

No Tav, dopo l'assedio proiettile al giudice

Il processo resta in aula bunker. Il teste a sorpresa è il capo della Digos

**SARA MARTINENGI
FABIO TANZILLI**

NUOVE minacce e intimidazioni, ancora proteste al cantiere, e una feroce battaglia in aula tra accusa e difesa al processo contro i 54 attivisti No Tav: quella di ieri è stata decisamente un'altra giornata di fuoco nell'eterna vicenda dell'Alta Velocità per la costruzione della Torino-Lione. Una lettera con polvere da sparo, che era indirizzata al sindaco di Susa Gemma Amprino è stata intercettata presso l'ufficio postale del paese. Mentre un'altra con dentro un proiettile e diverse minacce è stata recapitata alla sezione distaccata del tribunale di Susa: aveva come destinatario il giudice Costanza Gorla.

E sarebbero proprio le minacce ricevute anche da alcuni testimoni del maxi processo per gli scontri del 2011 che si sta celebrando nell'aula bunker delle Vallette, la motivazione che sta dietro alla strategia d'attacco della procura, con la scelta di non far conoscere alla difesa le sue mosse con anticipo. Ieri mattina infatti il pm Antonio Rinaudo (che rappresenta l'accusa insieme ai sostituti Andrea Padalino, Nicoletta Quaglino e Manuela Pedrotta) ha chiamato come primo testimone al processo il capo della Digos Giuseppe Petronzi: era lui il teste a sorpresa (citato nella lista insieme ad altri 200 nomi) la cui convocazione è stata tenuta segreta fino all'ultimo. «I nostri testimoni sono stati minacciati e dobbiamo

occuparci della loro tutela» ha infatti Rinaudo. Una scelta che ovviamente non è affatto piaciuta ai difensori dei No Tav, che hanno protestato e avanzato richieste di sospensione. L'avvocato Claudio Novaro, in particolare, ha definito «scandaloso» l'atteggiamento del-

la procura: «noi dobbiamo avere il tempo di preparare il controinterrogatorio» ha infatti spiegato. Il pm Rinaudo, sottolineando che la procedura non è stata violata, ha replicato spiegando che lo scorso 3 luglio l'imprenditore valsusino Antonio Lazzaro, testimone della pro-

INSIEME

Nel tunnel di Chiomonte i senatori Matteoli (Pdl), il 5stelle Scibona e il pd Esposito

cura, ha ricevuto una busta con un proiettile e il messaggio «fotografo infame, devimorire», per averscatato delle immagini durante gli scontri. In aula è poi proseguito il racconto di Petronzi che ha ricordato gli assalti del 3 luglio: «il mandato era di subire, e infatti abbiamo subito parecchio» ha spiegato riferendosi ai 200 feriti riportati fra le forze dell'ordine. «Eravamo un facile obiettivo, ma non immaginavamo una tale violenza». Gli scontri andarono avanti dalle 12 alle 17: «in Italia non ci sono precedenti di contingenze di ordine pubblico di questa durata». Non è poi piaciuta ai No Tav la decisione di far rimanere il processo nell'aula bunker: una scelta da sempre duramente contestata, visto che in quel luogo si celebrano procedimenti di mafia come Minotauro. La decisione arriva direttamente dal presidente del tribunale Luciano Panzani, per ragioni di sicurezza, visto che questo processo è già stato scandito da «incidenti dovuti alle intemperanze degli imputati e del pubblico». Uno degli imputati per protestarsi è allontanato spiegando di «non essere un mafioso né un terrorista». E in un comunicato i No Tav hanno parlato di «un'inquisizione» contro di loro che «ha superato il segno».

Nella notte tra venerdì e sabato, una trentina di attivisti aveva protestato al cantiere di Chiomonte, tentando di sfondare un cancello, ma sono stati fatti allontanare dalle forze dell'ordine.

